

DAI TRULLI AL MARE ADRIATICO: Fasano.

Mi trovo davanti a un cartello blu un po' arrugginito e di forma rettangolare. Su di esso sono scritte due parole in stampatello a caratteri cubitali: in alto "Brindisi", in basso "Bari" celata da una barra obliqua di colore rosso. Sono proprio sul confine provinciale, anche se non si nota molto la differenza. Ci sono sempre gli stessi ulivi da una parte e dall'altra del confine, i muretti a secco non si interrompono improvvisamente, le colline all'orizzonte continuano a mostrarsi nella loro regolarità senza cambiamenti.

Solo io, geografo e provetto viaggiatore, sono conscio della leggera differenza territoriale, sebbene segnalata da una linea sulla carta geografica. Prima di partire, controllo se tutto sia a posto.

Il telaio della mia bicicletta da turismo è rigido e resistente, la forcella è ben unita alla ruota anteriore, e la corona appena oleata. La ruota posteriore è fissa e solida e ovviamente ho grassato bene la catena, verificando la perfetta aderenza alla guarnitura con un giro di prova a vuoto con il pedale. Come ultima verifica, ho controllato i freni, soprattutto se le pastiglie aderiscono bene al cerchio della ruota anteriore.

Dopo una bella sorsata d'acqua dalla borraccia, regolo il sedile alla mia altezza, cercando una posizione comoda che non provochi dolore alla mia già disastrosa schiena, e parto.

Questa volta ho solo una città da visitare, ma il territorio è vastissimo. C'è il mare, ci sono le rovine archeologiche, ci sono le colline, c'è la campagna, c'è il centro storico, ci sono le grotte, ci sono le terme. Praticamente quasi tutto.

Sono a **Fasano**, una cittadina adagiata all'estremità meridionale della Terra di Bari, una fascia pianiziale costiera che collega il Tavoliere con il Salento. Sono quasi alle porte del Salento, ma qui non c'è nulla di salentino. Anzi.

Ho deciso di viaggiare in bici, nonostante la mia quasi palese incapacità di utilizzo del mezzo, perché sono a favore dei percorsi lenti ciclo-pedonali, rispettosi dell'ambiente, e che permettano di esplorare i luoghi nei dettagli. Sarà sicuramente uno sforzo, ma sono sicuro che verrà ben ripagato sia per il fisico che per l'avventura in sé.

Per fortuna i primi chilometri di viaggio dal confine provinciale sono molto comodi. È un tratto di strada pianeggiante con a sinistra gli scogli che emergono dall'Adriatico e a destra la sterminata distesa degli ulivi ben protetti da murature a secco. Una deviazione a destra mi conduce verso le polverose e poco trafficate strade comunali, seguo le indicazioni (che tra l'altro sono anch'esse ciclo-pedonali) e arrivo a una delle aree archeologiche più importanti della Puglia e del Mezzogiorno. Sono all'antica città greco-messapica Gnathia, un importante centro portuale ubicato al confine tra la Peucetia (l'attuale Terra di Bari) e la Messapia (l'attuale Salento).

È stata in seguito municipio romano, e ha avuto un'importante crescita economica commerciale durante il periodo cristiano come sede vescovile, finché è stata misteriosamente abbandonata durante i primi secoli del Medioevo, forse per i continui assalti dei Goti prima e dei Saraceni dopo.

Parcheggio la bicicletta su una delle rastrelliere e comincio a visitare il complesso museale e archeologico. Prima esploro il Museo, ubicato in un edificio moderno con sale ben tematicamente attrezzate. In una sala sono esposti i famosi vasi apuli, provenienti per lo più dalla Terra di Bari e oggetti che provano il rapporto stretto che ha avuto con il mondo egeo. Inoltre, in alcune teche sono esposti rinvenimenti nel centro

storico della vicina città di Monopoli e altri nei pressi di Torre Santa Sabina, una località balneare a una ventina di chilometri da qui verso Brindisi. Infine, in un'altra teca ci sono reperti di un'area chiamata Torre le Terrare, nel comune di Brindisi, dove sono state trovate varie osse di animali e molluschi, unici testimoni dei cambiamenti climatici del passato preglaciale.

Nella sala successiva sono esposti tutti i reperti riguardanti l'Egnazia protostorica, ovvero il villaggio neolitico situato sul promontorio, in una posizione strategica e ben protetta dalle eventuali incursioni nemiche via terra e via mare.

A seguire c'è una grande esposizione degli eccezionali reperti rinvenuti nelle necropoli messapiche, dai vasi con la testa femminile, ai bellissimi vasi in stile attico e decorati e le classiche trozzelle messapiche con motivi astratti. C'è inoltre una testa di marmo del dio Attis, il sacello delle divinità orientali e tanti altri vasi.

Tra i mosaici prelevati dalle rovine archeologiche e spostati qui, degno di nota è quello della Basilica Civile, in cui sono raffigurate le tre Grazie.

Infine, nelle ultime sale ci sono generici ritrovamenti dalle campagne di scavi effettuati dal 2001 al 2006. Nel complesso mi è apparso un museo con un'adeguata esposizione dei rinvenimenti, anche se le didascalie lasciano molto a desiderare per la terminologia eccessivamente tecnica.

All'uscita dal museo, a sinistra c'è un piccolo complesso di antiche necropoli sia di età messapica che di età romana. Incontro tre diverse tipologie di tombe, quelle classiche a fossa, quelle a semicamera e quelle a camera. Oggi non è rimasto quasi nulla, se non i buchi rettangolari, frutto di continue razzie nei secoli e di scavi archeologici che hanno ripulito quasi tutto e conservato nell'attiguo museo. Più avanti ci sono le tarde tombe ad incinerazione di epoca romana.

È possibile visitare anche l'interno di due tombe a camera, ma è rimasto così poco, dato che la bellezza è data solo dalla costruzione architettonica sicuramente di valore per gli esperti del settore, ma senza alcun altro elemento artistico.

Ritorno al museo e un percorso pedonale mi permette di attraversare una strada comunale e quindi di raggiungere il Parco Archeologico vero e proprio. C'è un percorso attrezzato anche se non facilmente visibile. Proprio vicino alla strada comunale, quasi camuffato dalle murature a secco ci sono le antiche mura messapiche, uno dei pochi resti della ben più grande cinta muraria che si estendeva da mare a mare chiudendo l'intero promontorio.

Proseguendo per qualche centinaio di metri si arriva al cuore dell'area archeologica, con le fondamenta delle antiche abitazioni.

Più avanti si intravede il nucleo della città paleocristiana, con il tempio a colonne, ovvero la cosiddetta basilica meridionale, a tre navate con due file di sette colonne e una retrostante abside. Accanto si individua una calcara, ovvero una specie di pozzo per la produzione di calce. Poco più avanti c'è, la grandiosa Basilica Episcopale, di epoca paleocristiana, anch'essa a tre navate con due file di pilastri e abside, il pavimento mosaicato ed è ubicata precisamente lungo la direttrice della via Traiana.

Ben distante da questo nucleo paleocristiano, quasi isolato c'è il criptoportico, sostanzialmente intatto, ovvero un edificio ipogeo porticato con la principale funzione di conservazione delle masserizie.

Vicino all'asse stradale litoranea, c'è un'area in cui le indagini archeologiche sono ancora in corso. Qui c'è il complesso termale del III secolo d.C., attualmente non è

facile individuare in modo chiaro le diverse funzioni degli edifici rinvenuti, ma rappresenta un complesso degno di nota. Accanto vi è una piccola area artigianale con fornaci per la produzione dei materiali legati all'edilizia, tra cui una di esse è ubicata proprio sopra un'antica tomba messapica.

Ritorno al cuore del parco e arrivo al nucleo romano solcato dalla Via Traiana, un'importante strada consolare, derivata dall'Appia, costruita dal 108 al 111 d.C. che da Venosa passava per Canosa, Bari sino a raggiungere Brindisi.

Dall'altra parte della provinciale, è individuabile una fortificazione medievale, anche se attualmente non visitabile, mentre lungo la Traiana ci sono i resti della Basilica Civile del I secolo a.C., con un porticato interno a quattro braccia con colonne ioniche successivamente trasformato in edificio religioso di epoca cristiana. Proprio qui è stato rinvenuto il mosaico delle tre Grazie, attualmente conservato al museo.

Accanto c'è il Sacello dei culti orientali del II secolo d.C., in cui è stata rinvenuta la famosa statua di Attis, anch'essa conservata al vicino museo, mentre più avanti c'è l'Anfiteatro, un recinto ellittico con pareti anticamente dipinte e pavimentazione in terra battuta con due ingressi ai lati. Edificato nel I secolo a.C. ha avuto una funzione di Teatro o di Mercato o, secondo alcuni studiosi, entrambe.

Proseguendo incontro una bella piazza porticata che serviva per ospitare eventi pubblici, circondata da un portico di colonne doriche.

Mi allontano da via Traiana e arrivo al cosiddetto quartiere residenziale, probabilmente distrutto da un incendio nel VI secolo d.C., forse a seguito degli assalti dei Goti. Le abitazioni sono formate da blocchi di tufo intorno a cortili lastricati con cisterne e canali per il deflusso dell'acqua piovana, e qui termina la visita del complesso archeologico.

Ritorno al museo, riprendo la bicicletta e continuo il viaggio. Reimbocco nuovamente la provinciale litoranea e incontro il maestoso Muraglione messapico, una struttura muraria che si estende dalla campagna sino a raggiungere direttamente il mare, vi sono alcune abitazioni contadine addossate e decido di fermarmi nuovamente per esplorare il tratto costiero.

La costa è rocciosa, ma c'è un vero e proprio porto naturale, prova dell'ottima ubicazione di questa antica e fiorente cittadina. In alto, su una collina artificiale, proprio sopra l'antica area neolitica o comunque protostorica, c'è l'acropoli. Purtroppo, attualmente chiusa al pubblico, non mostra molto di valore se non alcuni resti di fondamenta, sicuramente comprensibili per un esperto del settore, e comunque le indagini archeologiche sono ancora in corso.

Continuo il viaggio verso sud, costeggiando la litoranea. Purtroppo non ci sono percorsi ciclabili dedicati ma, per fortuna, in certi orari e in certi periodi, il traffico è quasi nullo. Mi fermo ogni paio di chilometri per ammirare il contrasto tra il nero della roccia e l'azzurro limpidissimo del mare, anche se in realtà approfitto di queste soste per riprendere fiato. Non sono abituato ad andare in bici... sono testardo, non mi arrendo ora, continuerò sino alla fine.

Dopo qualche pedalata arrivo a Savelletri, una suggestiva località portuale di pescatori. Il borgo è caratteristico con semplici abitazioni ottocentesche, affiancate da qualche edificio signorile.

Mi soffermo sul porticciolo che ha funzione sia turistica che di approdo delle imbarcazioni dei pescatori e dò uno sguardo alle persone che, pazientemente, stanno sistemando i remi: sono appena tornati dalla pesca e vedo sull'ormeggio casse piene di

pesce vivo appena pescato. Mi ha fatto un po' impressione, ma è la prova di come sia realmente fresco il pesce che qui è possibile acquistare (e gustare). Ovviamente questo non significa necessariamente che non ci possano essere truffatori, come accade in tutto il mondo. Ci vuole attenzione ed occhio e avere le conoscenze basilari per capire la vera qualità del pesce.

Percorro via Zara, che è praticamente il lungomare del paese, con un ottimo arredo urbano formato da una panca, dalla pavimentazione e dai lampioni che ricordano un po' una scena marina. All'estremità della pavimentazione c'è una panca a forma di una barca con un uomo stilizzato e "allungato" a mezzobusto; da qui si estende una pavimentazione a mandorla, che ricorda uno scafo, formata da un contrasto di pietra basolata scura, forse lavica, e pietra bianca calcarea, ed è affiancata da sottili e slanciati lampioni. Cammino sopra la pavimentazione, che è ovviamente pedonale, e fiancheggio pescherie, trattorie che servono il polpo arrosto e i ricci di mare, sino a raggiungere una chiesetta dedicata a San Francesco da Paola, di costruzione novecentesca, sebbene l'impianto ricorda uno stile tardo-romanico. La facciata, infatti, è una classica struttura a capanna, affiancata da uno sproporzionato campanile sviluppato in vari ordini e terminante in una cuspide piramidale. Accanto alla chiesa ci sono un'ennesima pescheria e un palazzo ottocentesco tinteggiato di rosso, che sempra il più signorile di questo borgo di pescatori. Mi fermo ancora un po' ad ammirare il mare, con la costa rocciosa ricca di scivolosi scogli e volgendo uno sguardo all'orizzonte, verso sud, penso che sia arrivato il momento di lasciare questo paesotto nonostante non abbia mangiato il buonissimo panino con polpo arrosto. È troppo presto, l'ora del pranzo non è ancora arrivata.

So che nelle vicinanze ci sono il complesso di San Domenico e il villaggio di Torre Egnazia, due dei complessi alberghieri tra i più lussuosi della regione, insieme a campi da golf e ristoranti di alta gamma, ma decido di non andarci per due motivi: primo perché non ho nessuna possibilità pratica ed economica di tentare di superare il varco di queste aree chiuse e ben sorvegliate; secondo, perché mi fa un po' pena vedere delle bellissime masserie settecentesche convertite in resort di lusso, snaturando un po' la loro funzione originaria. È vero che, purtroppo, c'è la legge del mercato, ma mi dispiace che dei gioielli architettonici che dovrebbero essere di proprietà della collettività siano usufruibili da pochi e selezionatissimi privilegiati.

Inforco la bici e continuo a percorrere la litoranea verso sud. La provinciale, questa volta, è leggermente trafficata, ma si può benissimo percorrere facendo attenzione a mantenere il ciglio stradale. Supero la frazione di Fornicella, con le classiche coste rocciose ricche di cale e insenature e arrivo alla località balneare e termale di Torre Canne. Sono presenti vari ristoranti e locali di svago, prova che questa è un'importante località di intrattenimento serale estivo.

Districandomi un po' con le mie due ruote tra i lavori di riqualificazione del lungomare arrivo in una piazza appena riqualificata. Non mi è dato sapere come era prima, ma l'arredo urbano attuale mi pare abbastanza adeguato con la pavimentazione in pietra locale e, a un angolo, una curiosa fontana con sculture di pesci stilizzati che sembrano saltellare tra loro. È un'immagine davvero simpatica. Ammiro la costa rocciosa e percorro il lungomare, questa volta a piedi lasciando la bici sulla rastrelliera. Supero alcuni palazzi orientaleggianti in intonaco bianco o comunque chiaro e arrivo al faro militare. È attualmente ancora in funzione ed è un'enorme torre bianca ubicata alla

punta estrema del promontorio che separa la costa rocciosa dalla lunga e quasi ininterrotta spiaggia sabbiosa.

Supero il faro, e arrivo al porto turistico. È bello enorme e faccio l'intero percorso sino a raggiungere la spiaggia con le classiche dune costiere. Peccato che si affaccino dei brutti parallelepipedi facenti parte del complesso termale.

Qui ci sono due sorgenti fredde, la Torricella e l'Antesana, di tipo salso-bromo-iodiche che hanno la funzione di lenire i fastidi causati da problemi epatici e delle vie biliari, e dei reni. Arrivo a piedi al parco, che non è nulla di che, ma ben integrato con le terme. Ovviamente è abbastanza affollato, con gente di tutte le età ed è sicuramente un buon luogo per relax dallo stress quotidiano, con servizi di ogni tipo.

Mi faccio un giro nel parco, per quanto possibile, visto che non ho pagato l'ingresso (ma non sono entrato clandestinamente, l'accesso vero e proprio è nel palazzo) e ritorno a riprendere la bici che ho lasciato in piazza.

Si lascia definitivamente il mare e si va a scoprire l'interno. Per fortuna il tratto è ancora pianeggiante e comodo da percorrere e non ci sono sentieri in salita. Ci saranno più avanti, quando esplorerò le colline murgiane dell'entroterra Fasanese... sinceramente non so come farò. I percorsi adattati ad itinerari ciclabili sono in corso di allestimento, ma è sufficiente percorrere qualsiasi strada comunale o provinciale per fare un viaggio sicuro senza pericoli. Il traffico è quasi inesistente, se non qualche rumoroso trattore.

Ho deciso di non seguire un preciso itinerario, voglio andare a naso, seguendo il mio intuito geografico. Voglio avere la possibilità di perdermi tra gli ulivi secolari, le murature a secco e, spero, qualche isolata quercia. Percorro lentamente con le mie due ruote e, tra una stradina e l'altra, arrivo all'Abbazia di San Lorenzo, un'ennesima masseria fortificata cinquecentesca convertita in albergo e sala ricevimenti. È un maniero massiccio con la torre quadrangolare merlata, ma neanche questa volta mi sono sentito in dovere di entrarci per farci almeno una foto.

Sono alle porte di Fasano. Sono sufficienti pochi chilometri di strada e, dopo aver superato un complesso di stabilimenti industriali conservieri e di produzione di cemento, sono arrivato al popoloso e trafficato centro abitato.

Grazie al progressivo trasferimento della popolazione di Egnazia nella campagna circostante (tra Monopoli e Fasano), in vari piccoli casali, nel 1088 è stato fondato il casale di Santa Maria in Fajano, cui ha dato il nome a questa importante cittadina.

Il casale è diventato sempre più popolato ed importante, tanto da trasformarsi in un'importante crocevia cittadina, e nel XV secolo è stato un baliato soggetto ai Cavalieri di Malta sino all'eversione del feudalesimo del regno borbonico.

Ne è importante testimonianza la centrale piazza Ignazio Ciaia, su cui prospettano l'attuale palazzo comunale, già sede dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e il palazzo dell'Università, antica sede del Decurionato.

Lego la bici vicino a un palo della segnaletica pubblica nei pressi della piazza, in assenza di opportune rastrelliere, sperando che non sia rimossa dai vigili urbani e visito la piazza. Ben pavimentata con la pietra locale, contiene al centro il stemma araldico della città di Fasano, raffigurante un colombo selvatico (faso). Il prospettante Municipio, frutto di continue ricostruzioni nel corso dei secoli, è attualmente in stile neoclassico con ingresso costituito da tre archi, solcati da massicci pilastri, con nell'ordine superiore le rispettive finestre affaccianti su una continua balconata, separate da colonne ioniche, e terminanti da un frontone con lo stemma. Ad angolo con il

palazzo sulla piazza, si estende un'ala, che probabilmente era un edificio anteriore inglobato, con un bassorilievo con stemma e una targa commemorativa dedicata ad Ignazio Ciaia, uno dei tanti martiri fasanesi durante la lotta per la libertà contro i Sanfedisti nel 1799.

Accanto prospetta il bellissimo e settecentesco Palazzo Gaito con due serie di balconi in ferro battuto, e in alto un'edicola con la statua di una madonna. È presente, inoltre una targa dedicata ad Anna Teresa Stella, una delle tante martiri trucidate nel 1799 durante la reazione borbonica.

Di fronte al prospetto principale del Palazzo Comunale, sulla parte opposta della piazza, c'è il succitato Palazzo dell'Università, del 1509, attualmente sede dell'Ufficio del Turismo, con un bel portico sormontato da un elegante loggiato di pietra. Sopra di esso, su un prospetto formato da tre eleganti finestre, svetta la Torre Civica, con orologio e cella campanaria.

Sull'ultimo lato della piazza prospetta, inoltre, il neoclassico Palazzo Latorre. Formato da due ordini di finestre, tra cui alcune di esse con sottili e delicati balconi in ferro battuto, spicca per la presenza, alla finestra centrale nell'ordine superiore, di un balcone semicircolare di pietra ben ricamata che sorregge una specie di loggetta con due sottili colonne.

Quasi nascosta, ad un angolo della piazza, più precisamente sull'incrocio tra Corso Garibaldi e Via San Nicola, c'è l'omonima chiesa del XVI secolo, ubicata fuori dalle antiche mura medievali e restaurata nel 1887, dedicata anche alla Vergine del Rosario. È un edificio sopraelevato rispetto alla pavimentazione stradale a cui si accede con scalinata. Il prospetto è ad edicola, con un oculo centrale costituito da festoni di motivi vegetali. A destra c'è un interessante loggiato a tre archi.

Percorro Corso Garibaldi, su cui si affacciano bei palazzi secenteschi, settecenteschi e ottocenteschi. È particolarmente notevole il Palazzo Albano del XVII-XVIII secolo con la curiosa copertura ad intonaco celeste, che esalta dai delicati stucchi bianchi. Sul prospetto principale c'è una bella balconata in ferro battuto, sorretta da eleganti mensole in pietra, in cui sono presenti due finestre ai lati elegantemente incorniciate in stile barocco e un ovale centrale con volute e qualche festone. In alto c'è una loggia con tre archi a tutto sesto chiusa da una bassa balaustra.

Ritorno a Piazza Ciaia, e imbocco Via Carlo Alberto, in cui prospettano semplici e signorili edifici ottocenteschi. In fondo c'è la Villa Comunale, un'area attrezzata a verde, dove ci sono delle "fogge" ovvero dei pozzi naturali formati dal confluire delle acque meteoriche provenienti dalle colline.

Svolto a destra, imboccando Via San Francesco da Paola e fiancheggio il piccolo centro storico della cittadina. Ammiro interessanti scorci, formati da arcate cieche e da viuzze ortogonali ben pavimentate, ma purtroppo non pedonalizzate, che lasciano spazio a diffusi segni di azione vandalica.

Più avanti, proprio lungo l'antica cinta muraria, attualmente non più esistente, c'è il cosiddetto Torrione delle Fogge, forse per la vicina presenza delle sopraccitate fogge, è una delle poche, forse l'unica, torri superstite. In pietra a vista, con la base ricoperta di calce è una torre a base cilindrica, con finte caditoie in alto.

Proseguendo sempre per la stessa strada, abbandono temporaneamente il nucleo storico, per fiancheggiare quello ottocentesco delle abitazioni popolari. Le case sono molto povere, ma dignitose in intonaco bianco. Alla fine della via si arriva a Piazza Aldo

Moro, una piazza senza alcun valore artistico se non di crocevia tra le diverse strade. Su di essa prospetta la barocca Chiesa di San Francesco da Paola del XVIII secolo. Antica sede dell'adiacente convento dei "Paolotti" ha avuto una funzione di ospizio per i malati che è in un certo senso continuata sino ad oggi, dato che è stato convertito in ospedale pubblico.

La chiesa è stata completata nel 1740 con la facciata in stile tardobarocco, tripartita da paratie e suddivisa in due ordini. Il portale è sormontato da un timpano curvilineo, mentre nel secondo ordine c'è una semplice finestra. La facciata è conclusa con un frontone anch'esso curvo che sorregge la statua del santo titolare. Al lato della chiesa c'è un bel prospetto dell'ex ospizio con una serie ravvicinata di caratteristici balconi bombati in ferro battuto.

Ritorno indietro e finalmente mi addentro nel centro storico. Anzi prima supero il piccolo e povero nucleo ottocentesco con le strade ortogonali rivestite dalla tipica chianca, ovvero una pietra calcarea locale ben levigata. Purtroppo alcune strade sono occupate da automobili, ma è possibile ammirare interessanti scorci, soprattutto dei vicoli ciechi.

Subito dopo entro nel cuore antico della cittadina sviluppato attorno a Largo San Giovanni Battista. Prospetta la maestosa chiesa matrice dedicata al santo che ha dato anche il nome alla piazza, patrono sia della città che dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Edificata alla fine del XVI secolo, precisamente tra il 1593 e il 1600 presenta un originale stile tardo rinascimentale con poche integrazioni di stile barocco.

La facciata in tufo è suddivisa in due ordini da cornici marcapiano e tripartita da due serie di sottili colonne scanalate con capitelli corinzi. È, inoltre, decorata da quattro nicchie vuote sovrastate da architravi con timpani su mensole scolpite, e infine è conclusa da un alto timpano triangolare, con sul vertice la statua del santo titolare e ai lati altre due statue di santi.

Degni di nota sono i motivi vegetali dell'architrave del portale che regge un piccolo timpano triangolare con il busto bizantineggiante della madonna con bambino affiancata da due putti. Il portale è inoltre accompagnato da colonne corinzie scanalate.

Il rosone a diciotto bracci è molto elegante e ben ricamato e rispecchia la tradizione artistica delle cattedrali pugliesi, sebbene con un leggero tocco rinascimentale-barocco. L'adiacente campanile è di chiaro stile barocco ed è lasciato incompiuto dopo essere stato colpito da un fulmine nel 1887.

L'interno che non sono riuscito a visitare è suddiviso in tre navate ed è di impianto settecentesco.

Al lato destro c'è la Chiesa dell'Assunta edificata nel 1727 e sede dell'omonima confraternita. La facciata è barocca di un tipo lineare e sobrio con al lato sinistro una bella torretta campanaria dello stesso stile. L'interno è a una navata con altari laterali in pietra e stucco. L'altare maggiore è occupato da un bel gruppo scultoreo in cartapesta del XIX secolo che raffigura l'Assunzione della Vergine Maria.

Di fronte alle due chiese c'è Palazzo Notarangelo, un edificio sobrio con, nel prospetto posteriore un loggiato cieco e il terrazzo circondato da una bella balconata. Durante i moti del 1799, il palazzo è stato saccheggiato e dato alle fiamme perché il proprietario era giacobino.

Dal palazzo riesco a intravedere un'altra chiesa, nascosta a sinistra della chiesa madre. È la Chiesa di San Giuseppe, la più recente delle tre chiese con una facciata di dubbio gusto.

Mi addentro tra i vicoli del centro storico sino ad arrivare in Piazza del Mercato Vecchio, con un adeguato arredo urbano di chianca e lampioni, ma purtroppo adibita a parcheggio su cui prospetta il retro della Chiesa delle Anime del Purgatorio.

Percorro un vicolo sino a uscire dal centro storico e raggiungere Corso Vittorio Emanuele II, un viale elegante e alberato su cui si affacciano interessanti palazzi in stile ottocentesco e liberty. Arrivo finalmente alla facciata della succitata chiesa che è stata costruita a partire dal 1696 e completata nel corso del Settecento. Il prospetto è suddiviso in due ordini, in basso ci sono quattro alte paraste che reggono un fregio con triglifi alternati da metope contenenti teschi e tibie, i simboli delle anime del purgatorio, mentre il piccolo ordine superiore è formato da un oculo affiancato da lesene che reggono un timpano curvilineo. Il bel portale è sormontato da uno stemma con il "faso", il simbolo della città, mentre l'adiacente campanile ha una cuspidata a cipolla.

L'interno è a una navata ed è ricco di stucchi con l'altare maggiore in marmo di scuola napoletana e coro di legno policromo.

Percorro il corso ed ammiro gli eleganti palazzi sino a raggiungere una traversa a sinistra, Via Fogazzaro. Qui c'è la Chiesa dedicata alla Madonna del Rosario del XVIII secolo con facciata molto semplice. Il barocco interno è a una navata con altari laterali.

Da una ulteriore viuzza, ammiro pittoreschi scorci di semplici palazzi signorili, sino a rientrare in una bella piazza con i portici ai lati e al centro una bella fontana. È allungata, affiancata da due serie di alberi e totalmente pedonalizzata ed è presente il Palazzo Ciaia, edificio natale del martire repubblicano ucciso dai reazionari.

Continuo a percorrere il corso sino a raggiungere Piazza Repubblica, dove prospetta la Chiesa di Sant'Antonio Abate del XVIII secolo. Spicca per la maestosa cupola, mentre la facciata è austera e retrostante c'è un elegante campanile di stile tardo-barocco con cuspidata a cipolla. L'interno a croce latina è a tre navate con un coro piatto e la cupola è situata sull'incrocio tra il transetto e la navata.

Accanto alla chiesa c'è un chiostro, sormontato da un piccolo campanile con orologio, trasformato in un laboratorio urbano e in un'area sede di eventi culturali.

Di fronte alla chiesa ci sono due bellissimi palazzi, uno dei quali è il Palazzo Mancini Menelaco con un bel contrasto tra l'intonaco giallo e gli stucchi ocra. Molto elegante, presenta un ordine regolare di finestre interrotto da una, sopra il portale principale, con arco e sormontato da delicate volute. Infine il prospetto è concluso da una balaustra in pietra che si estende per tutto il lato della facciata.

Ripercorro a ritroso l'ormai silenzioso corso, ammirando nuovamente i bei palazzi ottocenteschi con le onnipresenti balconate in ferro battuto e arrivo nuovamente in Piazza Ciaia. La bici per fortuna è ancora là.

Continua...